Anno VIII - 1855 - N. 129

L'OPINIONE

Giovedì 10 maggio

Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie . . .	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati .	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 9 MAGGIO

SENATO DEL REGNO

La discussione generale, se non ha toccato il suo termine, vi si è quest'oggi di molto avvicinata. E n'è ben tempo. Se qualcuno penserà a riunire in un sol volume tutti i discorsi che furono pronunciati nell'una e nell'altra camera su questo argomento, si troveranno in questo volume gran copia di ripetizioni di fatti e di ragioni, ma sarà forse impossibile addurre, pro o contro la quistione, qualche cosa che detta non sia.

Dopo una calorosa replica del senatore Musio, e dopo alcuni altri discorsi dei senatori Doria, Pallavicino Mosso, Collegno Luigi e Demargherita, ebbero la parola i senatori Colla, Desambrois e Collegno Giacinto, membri dell'ufficio centrale, che finora non aveano sviluppato i loro sistemi. Noi che, a suo tempo, abbiamo riportato tutta intera la relazione dell'ufficio centrale, non ripeteremo oggi in dettaglio quali siano le ragioni per cui questi onorevoli senatori, allontanandosi più o meno dal progetto ministeriale e dall'opinione degli altri due membri della commissione, senatori Sauli e Sclopis, trovarono di porre innanzi due diversi sistemi, ai quali ci piace riconoscere veramente quel carattere di conciliazione che non abbiamo saputo scorgere nella proposta di mons. Calabiana.

Tanto il senatore Colla, quanto gli altri due che dal primo dissentono, sono unanimi nel riconoscere i diritti dello stato con tanto calore contrastati dalla parte retriva; ma mentre il senatore Colla reputa necessario di provvedere per ora solamente a sgravare le finanze dello stato, e vi provvede infatti colla tassa sui beneficii ecclesiastici, suggerisce di non toccare per adesso alla quistione di sopprimere i conventi, volendo aspettare per ciò tempi più adatti ed informazioni più ampie. I senatori Desambrois e Collegno Giacinto si accostano maggiormente al progetto ministeriale, ma, credendo di correggerne la severità, mirano sopratutto a non dare un effetto retroattivo alla legge, ed in una parola, ammessa in massima la soppressione di alcune corporazioni religiose, la riserbano infatti per l'avvenire, lasciando ai claustrali, che sono attualmente nello stato, il diritto e l'obbligo di chiudere i loro giorni in quelle case e sotto quei voti a cui si sono obbligati.

Ma il senatore Colla ha veramente ragione nel dire che questi tempi non sono ancora maturi per la proposta riforma? Noi crediamo che sarebbe impossibile trovare un momento più opportuno. Il paese è tranquillo, confidente nelle istituzioni dalle quali aspetta quell'impulso al progresso sociale che è nel destino della umana famiglia, che per noi, come giustamente osservò il ministro Cavour, è un'ineluttabile necessità, se vogliasi almeno che le popolazioni non soggiacciano al peso delle molte gravezze cui vennero sottoposte.

Il paese attende da' suoi rappresentanti, dai poteri dello stato, la riforma promessa e si vorrà attendere per attuarla che tumultuosamente la richieda? Ma credesi forse che l'atmosfera politica sia tanto tranquilla ora che l'incendio d'una guerra europea si va di giorno in giorno dilatando? E non temono forse i difensori dei monaci di congiurare a loro danno, impedendo quella regolare e pacifica riforma, la quale assai più radicale inesorabilmente si farebbe in epoca meno tranquilla?

Di diversa natura è il difetto che noi vediamo nella proposta dei senatori Desambrois e Collegno, difetto che non isfuggì alla perspicace e profonda intelligenza degli autori della medesima, ma che, a nostro parere, non fu bastantemente giustificato dalle dotte parole con cui ne fu discorso. Dichiarando colpite di dissoluzione alcune comunità religiose e pur lasciandole sussistere sino che dura la vita dei monaci attuali, si viene a recidere i nervi della regola sotto cui vivono, e se la rilassatezza di questa regola era già un argomento per affrettarne la dissoluzione a quali inconvenienti non si andrà incontro, a quali scandali, quando i monaci, non rattenuti dal dovere di ammaestrare coll'esempio i loro futuri successori diranno — dopo noi la fine del mondo — Ed il paese sarà pago di questo temperamento, gli effetti del quale non potrà vedere se non coll'occhio dell'immaginazione ed in un lontano avvenire? È lecito il dubitarne.

Ma il ministero, posto a fronte dell'ostinata opposizione che la legge incontrava in questa parte del parlamento; il ministero a cui faremo plauso di non avere, ad onta di ciò, disperato della saggezza e del patriotismo del senato e di avere, sino a che gli fu possibile, tutelato l'interesse della legge in discussione e la giusta considerazione per questo corpo politico deliberante che è parte non superflua, come alcuni troppo leggermente suppongono, ma essenzialissima del nostro libero governo; il ministero, diciamo, dovette piegarsi ad accettare, come emendamento al suo progetto, il sistema di questi due senatori, tanto più ch'esso era confortato dal favore di quasi tutti quelli che, nel senato, può annoverare fra i più sicuri amici.

Il conte Cavour venne perciò in oggi al senato dichiarando di unirsi al progetto Desambrois e Collegno, abbandonando il proprio, per cui la scelta che prima era su quattro progetti, la si costringe ora su tre soli. Il primo dei senatori Sauli e Sclopis, che si traduce nel rigetto assoluto della legge, il secondo del senatore Colla che vuol separare in due parti la legge e vuole occuparsi solamente delle disposizioni finanziarie necessarie per sopperire alle congrue; il terzo finalmente dei senatori Desambrois e Collegno che, come abbiam detto, diventa il sistema del ministero.

Per quale dei tre si avrà la preponderanza dei voti? Dopo la larga concessione fatta dal gabinetto, noi vogliamo sperare che il terzo sistema non corra più pericolo: ce ne è garante il senno del maggior numero dei senatori, ai quali non può sfuggire di mente l'altezza della loro missione e la gravissima responsabilità che hanno in faccia al paese, del quale non vorranno così leggermente avventurare le sorti.

Se qualcuno poteva essere ancora titubante, crediamo avrà bastato a persuaderlo lo splendido discorso in oggi pronunciato dal presidente del consiglio dei ministri. Finora la questione era stata quasi esclusivamente trattata sotto l'aspetto legale, il conte Cavour la discorse da economista e da uomo di stato. Agli avversari della legge tornava a conto il rimpicciolire la controversia, ed il ministro la sollevò a quell'alto punto da cui solo si può scorgerne non solo l'opportunità, ma l'assoluta necessità. Come noi lo dicemmo sin da tempo fa è questa una legge politica; è una legge nella quale si combattono i due principii del progresso e della nazione; è una legge che discende naturalmente e necessariamente dal variato nostro ordine politico e con quella stessa logica deduzione per cui, sotto il governo assoluto, i monaci, che ora voglionsi abolire, si creavano, si aumentavano; è una legge, l'aspirazione verso la quale nacque col nascere delle nostre libertà, perchè un istinto sicuro indicava che mal si combinano il culto ai frati e lo stimolo al lavoro, il progresso civile del secolo decimonono colle più viete istituzioni del medio evo.

FESTA DELLO STATUTO

Il municipio di Torino ha oggi pubblicato il seguente manifesto:

CITTÀ DI TORINO.

Ricorrendo nel giorno di domenica, 13 corrente, la festa anniversaria dello **STATUTO**, la solennità religiosa avrà luogo coll'intervento di S. M. il re, dei grandi poteri dello stato, delle autorità e dei corpi chiamati dalla legge, nella chiesa della Gran Madre di Dio alle ore 9 1/2 antimeridiane.

Terminata la sacra funzione e lo sfilare della guardia nazionale e delle truppe di linea, seguiranno gli studenti della regia università, gli allievi delle scuole secondarie ed elementari e gli studenti di belle arti, percorrendo la via di Po.

Il sindaco nutre fiducia che i cittadini vorranno alla sera illuminare le loro case, concorrendo in tal modo a rendere più splendido il nazionale festeggiamento; frattanto annunzia che il palazzo civico, l'ingresso e la via di Po, la piazza Vittorio Emanuele, la chiesa della Gran Madre di Dio ed il palazzo dello stato maggiore della guardia nazionale saranno con apparati speciali decorati ed illuminati.

Concerti musicali della guardia nazionale e dell'esercito sulle piazze Carignano, Carlo Felice e d'Italia.

Lunedì 14.

Solenne distribuzione dei premii agli alunni delle scuole serali degli operai nel palazzo del Seminario alle ore 10 antimeridiane.

Alle ore 3 pomeridiane, corse di cavalli in piazza d'Armi ordinate e dirette dalla società nazionale delle corse.

Alla sera altra illuminazione in via di Po, piazza Vittorio Emanuele, chiesa della Gran Madre di Dio, Giardini pubblici e piazza S. Carlo.

Concerti musicali sulle piazze S. Carlo, Esagono e Vittorio Emanuele.

Saranno finalmente distribuiti per cura del consiglio di beneficenza 35,000 biglietti di pane e di carne a favore dei poveri della città e del territorio.

Nei giorni suindicati saranno aperte al pubblico la galleria delle armi di S. M. dalle ore 11 antimeridiane alle 4 di sera, i Musei, la Pinacoteca, l'accademia Albertina di belle arti, il locale della condizione delle sete, l'esposizione di belle arti, di floricoltura, orticoltura, agricoltura ed altri stabilimenti.

Nel giorno di

Sabbato 12 *maggio*. Rappresentazione all'accademia Filodrammatica.

Lunedì 14 *id.* Concerto al teatro Carignano eseguito dalla scuola popolare di canto diretta dal maestro Novella.

Martedì 15 *id.* Ballo di beneficenza al teatro Regio.

Giovedì 17 *id.* Accademia di scherma data dalla società d'istruzione militare di beneficenza della guardia nazionale a benefizio dei poveri della città.

Concittadini!

Egli è quando sono più difficili i tempi che il popolo può dimostrare quella virtù che sia pari alle gravità delle circostanze.

Fedeli ai nostri doveri, forti dei nostri diritti, costanti nelle avversità, fidenti nell'avvenire procediamo uniti e concordi nella via del progresso, pensando che ove le forze vive di un paese siano riunite in un sol fascio, nulla varrebbe a frenarne l'irresistibile slancio.

Festeggiamo adunque con animo il settimo anniversario dello Statuto; plaudiamo a questa croce di Savoia che in mezzo al tricolore vessillo vedremo in breve ricoperta di nuova gloria, e se fra la pubblica gioia un molesto pensiero ci avverte che mancano alcuni pochi alla festa della nazionale famiglia, ci rinfranchi la certezza che sta per noi la santità della giustizia, che ci sostiene la coscienza dei popoli, che ci protegge la lealtà del re.

Torino, dal palazzo municipale, il 9 di maggio 1855.

Il sindaco NOTTA.

Gli eccitamenti del sindaco, sempre opportuni in simili circostanze, erano prevenuti dalla popolazione, la quale dal canto suo non ha mancato negli anni scorsi, nè mai, di dimostrare il suo affetto alle libertà costituzionali e la sua consueta quiete e compostezza.

Anche gli altri municipi provvidero, qual più qual meno, secondo i mezzi di cui dispongono, perchè la festa dello statuto sia celebrata con isplendidezza, chiamando a parteciparvi le classi bisognose, alle quali

APPENDICE

—o—

BELLE ARTI

DI ALCUNE OPERE D'ARTE

ESPOSTE NELLE SALE DELL'ACCADEMIA ALBERTINA

Artisti miei, queste digressioni o, come meglio vi piacerà forse di chiamarle, questi divagamenti artistici non comportano proemio; ma perchè io vi desidero amici e prego anzitutto che passandomi accanto non mi guardiate per isbieco, voglio studiar maniera di intendermi con voi di alcune cose che, ove non siano schiarite, fomenterebbero e farebbero perpetue le querimonie di voi, gente per lo più dell'altro mondo, che ai pensanti badate punto o poco, e l'ostinazione di noi litigiosissimi giornalisti, che abbiamo per istituto il debito di ragionare o parer di ragionare in vece di coloro, ai quali il pensare sarebbe troppa fatica

Un tempo io mi dava a credere che gli artisti ponessero attenzione agli avvertimenti della critica che si veniva adoperando non a limitare i diritti dell'ingegno, ma ad allargare i confini dell'arte; e quantunque non mi dissimulassi che anche essa ha battaglie lunghe e acerrime a sostenere, pur confidava che alcuni pochi almeno la ascoltassero e altri pochissimi la intendessero; osava sperare bastasse che taluno ripetesse i suoi desideri, tal altro li tentasse con l'opera, e il rimanente verrebbe da sè. Ben sapeva del resto che agli ingegni fatti, ma destinati a rimaner sempre immaturi, essa parlerebbe certamente senza frutto; ma ai giovani, agli adulti che promettevano vigorosa crescenza, mi sembrava non potesse a meno di indirizzarsi con sicurezza di ben meritare dell'arte loro e del loro avvenire, poichè gli animi nati al bello e al grande son come fiamme che traggono da ogni cosa alimento. — Un tempo io lo credeva, ripeto; e la logica anch'essa mi accennava col capo ad una certa distanza. A me pareva allora che volesse darmi ragione, mentre voleva forse dirmi di no.

Oggi il mio credo è sensibilmente variato quasi in tutti i suoi articoli, chè tale è il frutto degli anni, e, aggiungo, delle opere vostre. Voi e gli anni mi avete guarito di alcune poche malattie, che non mi facevano nè bene nè male, e mi avete insieme guarito di più altre malattie, che mi facevano meglio della salute medesima. La dottrina degli anni, e la vostra pure, è severa, geometrica; cammina per terra co' piedi e colle mani, e dal tetto in su non vede altro che nuvole, le quali stima buone solamente a far piovere. E, vogliate usarmi la cortesia di pigliare in sul serio le mie parole, a me non regge il cuore di apporlo a colpa d'anima viva. Non v'ha cosa al mondo che non rechi con sè la propria ragione: i tempi e i fatti corrono così, e non si possono prendere a gabbo impunemente, e da voi meno ancora che da altri; alle volte, è vero, possono far ridere noi giornalisti, possono sovente farci corrugare la fronte; ma nulla più.

Venendo ora al dunque, io intendo dirvi, anzi confessarvi ingenuamente che non veggo e non so a che giovi la critica nostra: confesso inoltre che ad ostentar fede nella sua efficacia oggi si richiede una caparbietà di sistema grandissima, la quale diventa tanto più incomportabile, quanto più si raffronta agli usi vostri e a quelli de' nostri fratelli, gli abitatori di questo vecchio mondo che si spegne o, se più vi piace, di questo nuovo mondo che nasce. In questi tempi di continue mutazioni d'idee, di confusione e di rumore di parole e di affetti; proprio in questa tediosa uguaglianza, in questa gretta e inelegante mondezza, in questo lusso profuso di ornamenti frivoli, in questa vana mostra della bellezza materiale, in queste inezie, manie ed ipocrisie della vita privata e della comune; proprio ora che il cuore degli artisti si serra dolorosamente e il loro pensiero si volge con desiderio tormentoso ai tempi passati, venire con tanta fronte a scrivere di critica, attossicare con l'effluvio delle parole l'animo degli artisti, annebbiare le menti della folla ammiratrice e compratrice! — E poi, che è codesto mal vezzo di pretendere che gli artisti siano fatti a modo degli avi loro? Son forse vive tuttavia le idee che allora governavano il mondo? Non sono note forse troppo le istorie presenti, o non si viaggiò un pochino di qua e là, e non si conobbero le nazioni faccia a faccia? Quale e quanta parte hanno le arti belle nella vita politica e civile de' popoli? E nella vita domestica il buon cittadino si fa egli ancora dipingere una bella Madonna o un Cristo consolatore per appenderli a capo del letto e mattina e sera recitarvi divotamente la sua preghiera? Il patrizio, il guerriero, il magistrato si recano eglino ancora nella modesta dimora dell'artista, a dirgli: Messere, fatemi grazia di perpetuare la memoria di codesto fatto che onora la mia famiglia?

La vita, signori miei, era ben altra cosa allora, tanto la pubblica quanto la privata: era come una riga diritta, diritta, lunga, ferma e risoluta; si reggeva, si può dire, sopra un piede solo; lo Stilita che stette per quarant'anni in cima ad una colonna, ne rendeva immagine fedele. Anche il cielo, la terra e Dio erano diversissimi da quelli che sono o appaiono adesso. Ora all'incontro, a voler che la sia vita, dev'essere un arcobaleno, una tavolozza con tutti i colori, un sabbato dove ballano tutte le streghe, e vengono convitati tutti i numi. L'immenso magazzino dell'universo è aperto; la scena di tutte le umane passioni è spettacolo visibile; i desideri sono infiniti, mutabili e insaziabili; se v'ha chi vende, vi sarà pure chi compera: all'opera adunque: ecco le sorgenti, cui attingeremo.

E con un ardimento che supera la loro lena, eccoli all'opera.

Alcuni, pochissimi a dir vero, rifriggono la mitologia, o si sforzano a ridurre pagana l'anima loro: ma per isforzi che facciano, non sapranno mai prendere il colore delle età pagane.

Alcuni vanno dietro tentone all'arte di tempi antichi e diversissimi dai nostri, e con semplicità che passa ogni limite osano rappresentarvi, a modo di esempio, Carlo Alberto in camicia, cioè alla greca o alla romana. Ma se le accademie possono aver fronte di approvare, il popolo ride.

Alcuni raccattano nei monumenti e nei libri

la libertà debb' essere foriera di miglioramento sociale.

Ma la festa dello statuto è nazionale, non comunale, è festa italiana, poichè la conservazione delle franchigie costituzionali in Piemonte, dovuta tanto alla lealtà del re quanto al senno del popolo, è il solo prezioso retaggio che sia rimasto all'Italia del movimento liberale del 1848.

Finchè il sole della libertà risplende in questo estremo lembo d'Italia, i popoli della penisola imparano a non disperare, ed i dolori della servitù straniera affinando l'animo e nobilitando i caratteri li predispongono a godere di quella libertà che non può fallire, e che conservata in Piemonte, sarà pure ricuperata dalle altre provincie.

Una grave quistione tiene, è vero, sospeso l'animo de'cittadini. La legge de' conventi la quale, dopo aver prodotta una stranissima crise, porge ora argomento a dotta discussione in senato, sarà votata prima della festa dello statuto? Sarà approvata o respinta?

Crediamo che prima di sabbato sarà compiuta la discussione, e speriamo che sarà adottata. A nutrire in noi questa fiducia concorre e lo scioglimento della crise e l'apologia che ne fu fatta da' più valenti oratori e giureconsulti del senato e la povertà de'sofismi degli oppositori.

L'approvazione della legge contribuirà, non ne dubitiamo, a rendere più splendida la festa, più sollecito l'accorrere della guardia nazionale, più generale l'illuminazione.

L'ISOLA DI SARDEGNA. Avendo noi pubblicati alcuni passi della protesta presentata al consiglio de'ministri da' deputati sardi, inseriamo la risposta che il ministero ha fatta di pubblica ragione nella *Gazzetta piemontese*. Eccola:

Alcuni giornali hanno pubblicata una protesta sottoscritta da tutti li deputati dei vari collegi dell'isola di Sardegna che trovansi in Torino, contro lo stato d'assedio del comune d'Oschiri pronunziato con reale decreto del 9 aprile p. p.

I deputati sardi volendo rendere di pubblica ragione la protesta potevano muovere interpellanze al ministero dalla tribuna della camera elettiva, ed alle medesime avrebbero ottenuta adeguata risposta.

Ma avendo essi creduto di scegliere un mezzo non guari usitato da chi volendo biasimare un atto del governo può far sentire la sua voce dalla ringhiera di un libero parlamento, affidando cioè invece le loro querele alla pubblicità della stampa periodica, ragion vuole che il ministero addotti lo stesso partito per contrapporre alla protesta le sue osservazioni.

La sostanza del documento fatto di pubblica ragione sta tutta in ciò che li deputati sardi ritennero doversi, nella opinione del governo, l'assassinio dell'ingegnere Camoni attribuire ad avversione delle opere di pubblica utilità ed alla conseguente intolleranza degli atti cui debbesi procedere per l'eseguimento delle medesime; ed il fondamento di questo loro sentire i deputati traggono dalla relazione al re che precede il decreto. Ma chiunque legga attentamente la relazione stessa si persuaderà di leggieri come non sia possibile dedurne le indicate conseguenze.

Infatti nella relazione si accenna solo ad un fatto, cioè alla voce pubblica che si pronunziò sulle cause probabili del delitto; che se si toccò nella relazione delle difficoltà incontrate nel comporre le quistioni per indennità di terreno, ciò si fu per indicare quali si fossero le circostanze in cui trovava fondamento la pubblica voce: ma non avvi una sola parola che affermi la cosa, molto meno che accenni ad avversione di molti o di pochi alla costruzione delle strade.

La relazione parla inoltre dello sgomento, della ripugnanza degli impiegati, degli impresari e loro agenti; è questo un altro fatto di cui esistono le prove scritte al ministero, il quale dovette persuadersi come non fosse possibile rinfrancare gli animi senza adottare straordinarie ed eccezionali misure.

Il ministero ha il dovere di dare eseguimento pronto ed efficace alla legge del 6 maggio 1850; a questo dovere egli procurò e procurerà ognora di soddisfare non solo perchè si tratta di obbedire alla maestà della legge, ma ben anche, e più specialmente, perchè dal compimento della stabilita rete di strade, egli scorge una positiva certezza di miglioramento nelle sorti materiali e morali dell'isola, ben degna di tutte le sollecitudini del governo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Richiamo. Riceviamo la seguente lettera:

Pregiatissimo signore,

Nel n° 125 del giornale diretto da V. S., trovo un sunto del discorso da me pronunciato sabbato, 5 corrente, contro la legge ora in discussione per abolizione di comunità religiose. Nel rendere omaggio alla verità di detto sunto, in ogni altra sua parte, mi prendo la libertà di far notare come, nell'ultimo periodo, sfuggì una inesattezza, grave, a parer mio, e che desidererei vedere corretta. Vi si dice che «l'essersi riammessi gli ordini religiosi, (nel 1814), secondo me non fu altro che dichiarare *come effetto di prepotenza* la soppressione loro.» — Altro e assai diverso fu il senso delle mie parole. Io dissi che, rimpetto al governo sardo, quella soppressione era *nulla*, perchè fatta da un illegittimo possessore, dall'invasore straniero; che perciò la legge del 1814 non annullò, non rivocò le leggi fatte durante l'occupazione francese, ma dichiarò la loro nullità. Se, con più saggio consiglio, si fosse conservata la miglior parte delle innovazioni francesi, esse, rispetto a noi e per l'avvenire, avrebbero dovuto la loro forza a questa conferma e non alle primitive prescrizioni fatte dall'occupatore straniero.

In fine del rendiconto, è notato che io fui uno dei redattori del giornale *La Concordia*. Mi si permetta con questa occasione di dichiararare che nè in parole nè in fatti mutai di opinione, e non rinego alcuno dei principii da me professati in quel giornale. Anteponendo i doveri di buon cittadino alla popolarità e ai suffragi dei partiti e propugnando i sacri principii di quella che reputo vera libertà ed eguaglianza civile, nuovamente mi opporrei, occorrendo, ad abusi di potenza o d'influenza del clero, come ora credo dovermi opporre ad azioni del potere civile, che credo ingiuste, dettate da spirito di reazione, promosse da ambizioni personali e appoggiate al solo diritto del più forte.

Spero che V. S. non ricuserà di ammettere nel suo giornale queste poche linee di una persona, che più volte ebbe l'onore di pubblicare nel medesimo le sue opinioni e che si pregia di dichiararsi con distinta stima

Dev.mo Obb.mo servo
CARLO VESME.

In risposta al richiamo del sig. conte Vesme noi non faremo che riportare dal resoconto ufficiale le parole con cui l'on. sen. chiudeva il suo discorso; e sono queste: « L'aver riammesso gli « ordini religiosi non fu un crearli di nuovo, ma « fu non altro che un dichiarare che quello che « era avvenuto, quando lo stato era occupato dagli stranieri, si considerava come illegalmente « avvenuto.....come un fatto della sola prepotenza « straniera. » D'onde si vede chiaro che, se la brevità d'un sunto e la fretta della scrittura ci facevano impossibile dir tutto o molto, non abbiamo però detto nulla che s'allontanasse dal concetto dell'oratore: del che d'altronde, fa sufficiente testimonianza, chi la legga con qualche attenzione, anche la cortese lettera dell'on. senatore.

—

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Il presidente del senato. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Alcuni giornali hanno parlato di privata intromessione del presidente del senato, barone Manno, nella discussione della proposta vescovile, letta in senato nella tornata del 26 aprile.

« Noi siamo autorizzati a dichiarare che tale intromessione fu quale dovea essere, cioè consigliata da gravissimi motivi, onorata, leale e propria di una persona, qual è il barone Manno, francamente devota ai principii ed alle forme costituzionali, aliena per sistema e per abito da ogni spirito di parte, epperciò da ogni parte rispettata. »

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*
(Ritardata)

Genova, 8 maggio.

Non son uso ad insistere su quanto può recare conferma alle mie contestate asserzioni. L'erroneità di esse non parmi punto provata dalle gratuite denegazioni de' miei contraddittori. Costoro, a sfogo di una celata bile, ebbero di questi giorni ad insinuare alquanto malignamente contro il senso di quella parte de' miei carteggi che accennava all'incresciosa impressione qui prodotta dalla crisi trascorsa, ed al soddisfacente accoglimento che il termine di essa rinvenne a Genova ed in tutta Liguria. Questo non parmi il caso in cui possa attenermi all'usato silenzio; appoggiato all'autorità d'innegabili fatti sarebbe dabbenaggine il lasciar credere che abbia ragione chi ha solo il merito di levare più in alto la voce. A crederne ad occhio cieco le incessanti filippiche, che sotto forma di carteggi giungono quotidianamente all'*Italia e Popolo* dalla provincia di levante, saria giocoforza convincersi che in null'altra parte dello stato siasi manifestato maggior corruccio pel ritorno al potere dei demissionari ministri. All'incontro la cosa avvenne in termini diametralmente opposti. Nessuna provincia dello stato manifestò tanta gioia pel trionfo dei principii di moderato liberalismo quanto quella di levante, ed in ispecie quella città di Spezia, sì a torto calunniata per tendenze corrive ad estremo liberalismo. Non sì tosto ebbe a spargersi l'annunzio dell'agognata soluzione, malgrado l'imperversar della pioggia la maggior parte dei cittadini si radunò pubblicamente in segno di festa, e fino ad ora tarda seguì la banda nazionale che percorreva tutta quella deliziosa città a manifesto contrassegno di pubblica esultanza. Nè grida incomposte, nè inconvenienti di sorta compromisero in modo alcuno il decoro della benintesa gioia di quella popolazione.

Fra le ingiuste disposizioni della fortuna, ingiustissima ebbi sempre a ravvisare quella che accorda una non invidiabile celebrità a perpetratori di gravissimi misfatti. Accanto ai tristi nomi di Ravaillac, D'Amiens, Ankastrom ecc., la storia dovrà pur registrare quello testè divulgatosi del fiorentino Liverani-Pianori. Come già vi è noto questi ultimo fermò negli scorsi anni la sua dimora in questa città. Qui viveva pure un suo fratello sotto il pseudonimo di Fani, pseudonimo che non celò siffattamente la sua condotta da impedirne l'invio in America sul *Des-Geneys* ove avrebbe forse avuto a compagno lo sciagurato fratello, se da lungo tempo innanzi non avesse abbandonati i RR. stati.

Qui dunque più che altrove si segnalò curiosità intorno all'autore del celebre attentato e nella mia qualità di vostro corrispondente io pure volli indagare minuti particolari sul conto del pseudo-Liverani.

A quest'uopo interrogai uno fra i più distinti emigrati delle Romagne che dal 49 in poi non cessò dall'onorar Genova di sua stanza, e seppi dal medesimo che il Pianori avea qui messo piede nel gennaio 1850. Immediatamente erasi recato dall'influente personaggio che mi fornisce questi ragguagli per ottenerne la garanzia di permanenza presso la questura. Questi ignorando affatto gli antecedenti del sopraggiunto, negavasi di prestarla. Seppe indi che un signor Pellegro Parodi orefice presso il quale Pianori avea trovato abitazione gli accordava la necessaria cauzione, all'ombra della quale visse sicuro fin verso la fine del 1850, epoca in cui abbandonando detta casa, il Parodi gli ritirava la garanzia. Quando l'autorità già gli avea intimato lo sfratto per difetto di cauzione, presentossi all'ufficio della questura il sig. Gio. Battista Rocca, appartenente alla più importante casa commerciale di Genova, ad offrire sotto la propria responsabilità la più ampia garanzia in favore di Pianori. Così rimase alcuni mesi ancora sotto l'egida di tanta raccomandazione, indi spariva dai RR. stati e credesi esulasse in Isvizzera.

Il passaporto sardo sotto il nome di *Liverani* fu dal Pianori trafugato nello scorso anno ad un farmacista Liverani di Faenza, rispettabilissima persona, morto a Costantinopoli nell'abitazione stessa in cui a quell'epoca trovavasi questo suo compaesano cui, meno due anni di età ed un pollice di statura, perfettamente si addicevano le indicazioni del morto farmacista. Ecco il misterioso modo con cui un passaporto piemontese giunse alle mani dall'assassino di Napoleone III. Non so descrivervi l'indignazione che l'attentato dei Campi Elisi produsse fra l'assennata emigrazione italiana e romagnuola in ispecie. — Non so con quanto fondamento, ma già corre voce di parecchi arresti operati nelle ultime notti in alloggi di profughi politici. Chi si pretende meglio informato, parla eziandio di una novella spedizione di emigrati che sarebbero tradotti su regi legni, non più in America d'onde già tornarono parecchi degli inviativi sul *S. Giovanni*; ma bensì in Australia dietro concerti presi fra la corte di Torino e il governo britannico. Non amo prestar intera fede a tali dicerie; queste rigorose misure mai seppi approvarle, soverchio è il danno che ne ridonda e lontano dal compensare i vantaggi che la emigrazione o il decoro all'estero ne ritrarrebbero. Forse il governo adopra in questa faccenda troppo malinteso zelo pell'avvenire di alcuni infelici: è bensì vero che l'Australia è il paese dell'oro, ma il creare dei milionarii per forza parmi pessimo sistema.

L'egregio sindaco di Camogli, sig. Bellagamba, ch'ebbi occasione di vedere stamane, mi comunicò, intorno alle sorelle Avegno, qualche ragguaglio che non reputo privo d'interesse pei lettori dell'*Opinione*.

Già vi è noto che il R. governo fece pervenire a questo funzionario la somma di 600 fr. da dimezzarsi a titolo di gratificazione alle famiglie delle due sorelle. Le istruzioni ministeriali non lasciavano dubbio sulla destinazione dei 300 fr. a favore della famiglia della defunta Maria Avegno. Il sindaco fu, malgrado suo, costretto sborsarli al vedovo Giovanni Oneto il quale, già poco intraprendente per l'addietro, dopo la catastrofe di cui fu vittima la moglie addivenne affatto imbecille. Dio sa qual uso farà della somma destinata a sollievo della languente famiglia! È a desiderarsi che il prodotto delle varie soscrizioni apertesi a profitto di questi infelici venga con più savièzza elargito. Il sindaco medesimo mi esternava una viva soddisfazione per aver ricevuto altri fr. 50, offerta personale inviata per mezzo della legazione dal signor di Cormenin, l'illustre autore del *Livre des orateurs*, ora consigliere di stato e gran dignitario dell'impero. L'offerta era associata ad una copia della lettera inviata alla legazione dall'illustre scrittore. In essa leggesi che sotto il patrocinio dell'arcivescovo di Parigi erasi fondata colà una istituzione avente per iscopo di celebrare ogni giorno alcune messe in suffragio di chi perisce per voler salvare la vita ai proprii simili. In un magnifico *album* si consegnano i nomi delle eroiche vittime e un cenno delle loro azioni. Il nome

---

materia con la quale riedificare simboli misteriosi: ma per ignoranza dei veri ch'essi adombrano, riescono ad allegorie pedantesche e nulle.

Altri rifanno i santi delle nostre cattedrali: ma non vi credono più e non sanno più usare le parole semplici e originali di una credenza adolescente.

Altri studiano le pagine della nostra storia, piene di forti fatti, calde d'amor di gloria, d'amor di patria: ma esse perdono agli occhi loro ogni lume di vita, perchè pochi congiungono fraternamente nell'animo loro l'intelligenza de' fatti, l'amore della bellezza storica e la carità della patria.

Altri vagheggiano la bellezza del cielo, della terra e delle acque, e si fanno interpreti della natura; ma la vagheggiano più colla mente che col cuore, più col senso del tatto che con quello dell'occhio; ne ammirano, ne emulano il materiale senza addentrarsi nella sua poesia; e poeti non sono, nè possono essere.

Altri infine, come ripiegati in se stessi, attendono, per chiamarla così, alla anatomia della propria individualità: trattano di cose vicine al loro cuore, alle loro idee, ai loro bisogni; non hanno d'uopo di esterni sussidii, qualunque cosa s'affacci alla loro fantasia, o bassa od alta non importa, è bella e buona, e la dipingono. Ma così dimostrano ben più la potenza dell'arte che non la sapienza dell'ingegno; e se pur creano novità, non giovano al ministero dell'arte; se pur piacciono o dilettano, corrono evidente pericolo di divenire mestieranti, e sovente lo sono.

Eppure, è forza il confessarlo, e gli uni e gli altri posseggono nei magisteri dell'arte loro un sapere veramente notevole. Pazienti del lavoro, perseveranti, dotati di rara attitudine per tutto ciò che sta nei confini dei procedimenti materiali, voi li vedete salire di grado in grado e arrivare a conseguire abilità ammirabile e talvolta maravigliosa. Giunti a tale altezza, fortunati essi! hanno una buona e bella lingua con cui esprimere i propri pensieri. Ma è tutt'una: la mente è vuota, il cuore è freddo; nè questo ispira, nè quella detta cosa alcuna; e volere o non volere, bisogna che sostino a quell'ultima orma, che pure è la prima dell'arte vera: copiosi vocabolari compilati sopra i migliori maestri e dita veloci a svolgerne i fogli e cercarvi le voci e i modi di dire, ma nulla o poco manco che nulla da dire. Manca l'intelligenza dell'arte; manca l'ispirazione del bello morale ed intellettuale che informò le principali bellezze non solo dell'arte cristiana, ma anche della pagana; manca la coscienza dell'ufficio e dell'efficacia dell'arte; manca infine, diciamolo arditamente, l'educazione.

Ma or che me ne avvedo, e se pur non è tardi, a che codesta tiritera? Quel ch'è dev'essere; e al postutto non è questa certamente la digressione che intendevamo premettere per renderci benevoli gli artisti e appiccar il filo della nostra rivista. Cose d'altronde vecchie di molto, e da noi dette e ridette altre volte, che una viziosa costumanza ci ha tirato quasi a nostra insaputa sotto la penna. Vediamo se ci vien fatto di trovare un bandolo migliore.

Nella vita degli artisti si hanno a distinguere due stadii diversi e talvolta anco contrari, dei quali i giudici sogliono tenere o troppo o nessun conto, e che ove estimassero al giusto, non tanto varie sentenze forse pronuncierebbero intorno ai nuovi lavori, nè avrebbero così facili le censure o così esagerate le lodi.

Il primo stadio è quello in cui l'artista studia i magisteri dell'arte sua, e si travaglia a conoscerne, per dir così, la lingua, la sintassi, lo stile, e tutte le figure rettoriche che conferiscono alla chiarezza, all'eleganza ed all'eloquenza della medesima. È lo stadio dello scuolaro insomma: studio che di necessità percorrono tutti i giovani, e dal quale bene spesso non sanno uscire nemmanco i vecchi: stadio, che a noi amatori o giudici volontari di belle arti impone il debito di non indagar tropp'oltre alla corteccia e di star contenti a vedere e a misurare i passi più o meno rapidi e arditi che d'anno in anno si vengono facendo o tentando. Basta talvolta un'idea del meglio perchè il progresso sembri grande e la fantasia preoccupata arrivi a scoprire bellezze maggiori di quelle ch'erano nella mente dell'autore. Questo pei giovani artisti. Pel contrario basta talaltra alcunchè di difettoso, alcunchè di franteso, ovvero una discrepanza di gusto perchè si ceda al solletico di riprovare e di deridere: e questo più agevolmente verso gli artisti già provetti. Ma e l'una e l'altra maniera peccano gravemente contro l'equità; nè il biasimo in questi casi giova, nè la lode produce frutto.

Sorpassato alla fine il primo periodo della vita loro, gli artisti entrano nel secondo stadio. Cessano di essere scuolari, incominciano alla loro volta a divenire maestri; e i giudici si fanno sempre più severi che non furono pel passato, e domandano ben altro che pregi di stile o bellezze di esecuzione. Finchè ci chiamarono ad essere spettatori dei loro pubblici esami, non ci sofferse l'animo di soffocare con improvvide parole la scintilla dell'ingegno che forse covava in quegli intimi penetrali della scuola e sotto quelle forme accademiche; ma ora che con fronte alta ci vengono a rincontro e dicono: eccoci qui e giudicateci daddovero, noi abbiamo il diritto di rispondere: signori maestri che cosa c'insegnate?

Oimè! Avviene troppo sovente che gli artisti ci replichino con altri punti d'interrogazione che sono veri punti di esclamazione: codesti insegnamenti che pretendete da noi, donde volete che abbiamo potuto desumerli? come e quando sarebbero penetrati a noi nella mente e nell'animo per quindi potere ripeterli a voi col dolce magistero delle forme, de' colori e della bellezza? Se a ciò bastasse tormentar la materia che abbiamo imparato a foggiare, o se dal solo fermento delle nostre passioni, spesso senza freno e sempre senza scopo, sgorgassero spontanee le osservazioni profonde dei veri della natura e delle bellezze morali che voi desiderate, per certo la potenza dell'arte nostra raggiungerebbe quell'altezza a cui intendete sublimarla. Ma a tanto fine l'educazione tecnica non vale; di educazione intellettuale le accademie, da cui usciamo, non fecero cenno; e d'altronde i costumi vostri ed anco i nostri, e la

della Avegno vi fu pure iscritto; e si pregò pace all'anima sua. Il signor di Cormenin non dubita di asserire che un gran numero di soscrizioni si aggiungeranno in Francia alla sua, e che il generoso governo inglese non lascierà senza guiderdone un atto sì generoso, poichè la sventurata donna volando in soccorso del *Creso*, mal sapeva se avrebbe salvato de' marinai inglesi, anzichè dei soldati sardi. Il signor Bellagamba dovea stamane trasferirsi in fretta a Camogli per presiedervi il consiglio delegato che a termini del regio decreto 30 aprile deve far istanza nelle debite forme al governo per l'onorificenza da conferirsi alla coraggiosa Caterina Avegno. Credesi che il consiglio proporrà unanime la medaglia d'oro.

L'imbarco proseguì ieri e oggi senza interruzione. Alcune salve di artiglieria annunciarono verso le 2 p. m. la partenza del *Tripoli* su cui è imbarcato il generale Giovanni Durando. Dalla data dell'ultima mia, partirono da questo porto i seguenti piroscafi: il *Nubia* cap. R. Ricod per Costantinopoli rimorchiando un brik inglese e con circa 1200 uomini della brigata Aosta, l'*Audes*, rimorchiando l'*Arka Way*, ambi carichi di munizioni e provviste oltre al restante della brigata Aosta, diretti a Costantinopoli. Ieri poi partivano per la destinazione medesima l'*Emen*, il *Clyde*, e l'*Hidaspes*, traendo tutti dietro di sè una nave oneraria con provviste. Sui due primi erano imbarcati i due battaglioni della brigata Cuneo, sul terzo eravi il 1° battaglione di Pinerolo. Forse nella giornata prenderanno il largo altri tre piroscafi inglesi e così mano mano saremo finalmente liberi dalla presenza importuna e turbolenta di quei loro irrequieti marinari che pur troppo non lasciano passar giorno senza commettere una enormità. Ieri ancora accattarono briga ad alcuni soldati del Real Navi, e senza il pronto accorrere di un picchetto la sarebbe finita male.

Il cav. Morelli che poc'anzi in mezzo alle trepidazioni della crise passeggiava tronfio e pettoruto con parvenza di gran diplomatico, non osa ora mostrarsi in pubblico, tanto è dimesso e raumiliato.

Venne soppressa l'agenzia consolare di Francia a Lerici. Le sue attribuzioni vennero incorporate a quelle del vice-consolato francese di Spezia.

S.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO.

Tornata del 9 maggio.

La seduta è aperta all'una e mezzo, colla lettura del verbale e di un sunto di petizioni.

Il segretario dà comunicazione della funzione religiosa, che si celebrerà domenica alle 7 1/2 del mattino, nella chiesa della Gran Madre di Dio, per la fausta ricorrenza della festa dello statuto.

Seggono sul banco del ministero Cavour, Rattazzi e Cibrario, quindi anche gli altri ministri Durando e Paleocapa.

Il verbale è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge per la soppressione di comunità religiose.

Continua sempre la discussione generale.

L. di Collegno risponde a due appunti del guardasigilli. Fu sempre deferente all'autorità del supremo gerarca e da questo ebbe grandi conforti e ne avrà fino all'ultim' ora. Non concorda nelle massime del signor ministro, ma il suo discorso fu tutt'altro da quelle che il ministro volle dire. Osserva poi che, quando il testo è chiaro come l'articolo dello statuto che dice « tutte le proprietà sono inviolabili » non v'è bisogno d'interpretazione nessuna.

Musio: Il sen. Demargherita, nel suo primo, nel suo secondo, nel suo terzo discorso, negò il patronato del potere civile sui beni ecclesiastici e lo disse creato ad occasione della legge attuale. Siccome io ne parlai, così a me spetterebbe il brevetto d'invenzione. Ma io dico che questo patronato non è solo un diritto di sorveglianza o di protezione, non un semplice fatto storico, ma un vero fatto giuridico, pel quale l'autorità ecclesiastica era obbligata d'istituire canonicamente chi era stato dall'autorità civile investito, quando non fosse canonicamente incapace. Questo diritto di investitura, che fu disputato pel modo, mai per l'essenza, prova esso solo quel diritto di patronato. Riganzio, segretario della camera apostolica, che, se può esser sospetto, lo può essere in favore della curia romana, concede ai nostri monarchi il diritto di nominare ai beneficii ecclesiastici che sono riservati alla pontificia collezione. – Qui l'oratore legge le parole del testo, augurando che il credente Demargherita abbia la fede di S. Tommaso e possa oggi vedere e toccare; (*ilarità*) si appella quindi agli usi costanti dei nostri magistrati, che non avvenne mai concedessero godimento di beneficio a chi non fosse stato legittimamente investito dal governo; e dice che non certamente l'avrebbe concesso il sen. Demargherita, quando fu degno ministro di grazia e giustizia. Risponde quindi alcune cose al sen. Cataldi ed infine soggiunge: Nel secolo XV, si levò in Europa un gran grido contro la curia romana, in favore del potere civile: dotti, santi, uomini di stato, principi e popoli; la chiesa stessa, assistita dallo Spirito Santo, nei concilii di Costanza e di Basilea; ed agli atti di questi concili aderì il nostro episcopato. Ma fu come una voce nel deserto. Venne Leone X, colle bolle per la Germania. Il grido si fece anche maggiore nel secolo XVI. Vi erano allora, come ora, due partiti: uno d'uomini, i quali pensavano sarebbe stata perduta la causa della chiesa, se non avesse trionfato la causa dello stato e che le bolle dovevano essere soppresse o considerate come non avvenute: l'altro di quegli uomini pii, che volevano prevalesse una cieca obbedienza alle bolle. L'ultimo partito fu vincitore e la sua funesta pietà seminò ben presto grandi tribolazioni per la chiesa stessa ed insanguinò la terra. — E qual era lo scopo delle bolle? È tempo di dire tutta la verità, anche contro la curia romana. Era di fare una donazione al suo cognato, e la storia ci lasciò l'anno, il giorno, l'atto ed il notaio di quella donazione fatta coi proventi della bolla di Germania.

Chi vorrebbe ora esser ancora favorevole alle bolle? Ma le cose sono adesso peggiori. Allora la chiesa voleva un sagrificio di borsa: ora vuole di interessi e di principii. Vuole che Torino del 1855 diventi Torino del 1814, che Torino diventi come Napoli e Roma. Io ripongo la più illimitata fede nel nostro clero e nel nostro episcopato: ma se vogliamo che egli sia fedele alla sua missione, cominciamo noi ad essere volenti e forti. Allora l'episcopato farà tacere la curia e lascierà parlare Pio IX. E la curia tacerà; perchè, come il bene del re è inseparabile da quello dello stato, così il bene della chiesa è inseparabilmente connesso alla libertà del progresso, al progresso della libertà. (*Bravo! bravo! — Applausi dalle gallerie*)

Il presidente (*con severità e guardando le gallerie*): Non vorrei che l'eccezione si convertisse in regola e che si abusasse della tolleranza che il presidente ha qualche volta usata.

Doria voterà in favore alla legge e di quegli emendamenti, che, facendone men dare l'applicazione, ne lasciassero incolume il principio. Con ciò crede esser conseguente ad un voto dato nel 1850, tutelare l'indipendenza del principe e il decoro della patria, nè trasgredire l'osservanza che si deve avere alla chiesa ed alla religione.

Pallavicini-Mosso dice non potersi ammettere nessuna distinzione di proprietà, rimpetto alle parole dello statuto. Nulla osta a che il legislatore conferisse alla proprietà collettiva quella stessa inviolabilità che all'individuale. La legge poi provoca indirettamente allo scioglimento di voti che sono perpetui, e getta nella società persone che vi faranno misera vita. Si deve curare l'indipendenza del potere civile, ma l'omaggio alla chiesa non è omaggio a principe straniero, e i diritti del cattolicismo sono consacrati allo statuto. Negli ordini parlamentari il più nobile ossequio all'indipendenza del potere civile si fa colla imparziale e degna indipendenza del voto.

Demargherita: Domando la parola.

Il Presidente: Mi duole di dover privare il senato di una dotta replica.....

Demargherita: Se non sarà dotta, sarà breve. Io prego il senato a volermi concedere che io risponda due parole al senatore Musio (*Parli! parli!*).

Il Presidente: La parola è al senatore Demargherita.

Demargherita: dice in sostanza che il diritto di patronato dello stato, circa i benefizi maggiori di collazione pontificia, di cui parlò il senatore Musio, appoggiasi a concordati.

Colla dice che lo scopo principale del progetto è quello di esonerare il bilancio dalle spese di culto e di migliorare la condizione dei parroci poveri; ed a ciò basta la tassa. La soppressione non è nè necessaria, nè giusta, e non si poterono distruggere gli argomenti che si dedussero dallo statuto e dal codice civile.

La personalità civile non si può togliere alle corporazioni religiose, se non siansene rese immeritevoli per fatto proprio. Si voti per ora solo la parte finanziaria della legge, lasciando all'avvenire il procedere a riforme più estese e più appropriate. La sovratassa darà 500,000 lire: altre 500,000 si possono ricavare da una sovratassa sui conventi, e si ha con ciò da far fronte alle spese del culto. Si sente da tutti il bisogno di stimolare la confidenza nell'avvenire di questa generosa nazione; si cerchi dunque di far scomparire i mali che vengono dai dissidii religiosi e d'inaugurare quella concordia di sentimenti che fa i popoli felici e contenti. Lascia libero alla coscienza di ciascuno il dare quell'importanza che crede all'allocuzione; ma pel sapiente legislatore, è quella un'esposizione di diritti e di gravami, che merita tanto maggior considerazione, quanto più è grande la persona da cui emana. Qui non può essere quistione di dignità nazionale, ma di legalità. In uno stato forte, devono essere illesi i diritti di tutti i cittadini. È lieto del resto che la sua proposta fosse accettata come conciliativa dal gen. Durando.

Desambrois: È ingrato dover sostenere un'opinione di mezzo, che dispiace a molti e garba a pochi; ma ci conforta il pensare che il ministero non è alieno dall'aderirvi. Quando fu presentato il progetto, in mezzo al conflitto delle opinioni, una ne sorse che vedeva nè tutto bene, nè tutto male. Riconoscevasi la convenienza che noi provvedessimo in casa nostra per l'avvenire; ma si voleva che non fossero tocche le condizioni acquistate, che l'interesse pubblico fosse conciliato coll'interesse privato, che si evitasse ogni durezza di esecuzione. La legge distingue la comunità civile dalla società religiosa e lascia questa intatta; ma perciò non è necessario sperperare i membri delle comunità attuali; non lo esigono nè la logica, nè l'interesse pubblico, mentre gravissimi ne sarebbero gl'inconvenienti. I religiosi sono entrati nei conventi sotto l'impero di una legge che riconosceva la perpetuità dei voti. Rinunciarono ai diritti, agli affetti, perchè trovavano nei chiostri un'altra patria, un asilo lontano dalle cure del mondo. Sarebbe dunque dura la legge che li espellisse.

Lodo il governo che abbia proposto pensioni maggiori di quelle che già il governo francese; ma qualunque sia l'entità della pensione, non potrà mai compensare gl'imbarazzi materiali, l'isolamento morale, una posizione infelice e falsa (*Il discorso dell'onorevole senatore è ascoltato con molta attenzione*).

Ci sono poi i riguardi politici ed economici. Un nostro collega (*Coller*) ci disse già la dolorosa impressione che fece sul principio del secolo la cacciata dei religiosi dai conventi. Migliaia di monache e frati, sparpagliati su tutto il territorio dello stato, porterebbero nelle classi della società il linguaggio del malcontento; e sarebbe da deplorare una disposizione di legge, che portasse un carico inaspettato alle famiglie, che desse lo spettacolo della debolezza o della vecchiaia derelitte o derise, che facesse usar la forza contro religiose, le quali agitate da interna lotta ricusassero di lasciare le loro celle. Bisogna poi assegnare 500 lire a chi, nel convento, non abbisogna che di 250 o 300. La tassa non basterà e dovrà sopperire l'erario, a meno che non si limitasse la soppressione agli stabilimenti più ricchi, cosa che inspira una fondata ripugnanza. Queste considerazioni condussero la minoranza dell'ufficio centrale (*Desambrois e G. Collegno*) a proporre un emendamento, per cui i religiosi continuassero a vivere nei loro ordini e ricevessero in comune un sussidio eguale al complesso dei redditi di cui godevano già, purchè non si passi la concorrente di 500 lire pei professi, di 240 pei laici. Il di più dovrebbe andare a favore della cassa ecclesiastica. La proposta coincide con quella del senatore Colla, in quanto impone un contributo sui conventi; ne diversifica in quanto sopprime la manomorta, trasferendone i beni alla cassa ecclesiastica. Estinto il possessor legale, è estinta la manomorta. Essi poi sono convertiti in usi ecclesiastici, allontanandosi così ogni idea di speculazione da parte del governo. Lo statuto guarentisce le proprietà, ma non la vita perpetua alle istituzioni, che sono pur soggette a degradarsi ed a perdere la loro utilità.

La legge non può esser censurata se, non per impinguar l'erario, ma sopprime per causa di pubblica utilità. L'onorevole Castagnetto disse essere noi caduti in contraddizione, perchè, se i beni delle corporazioni soppresse sono dello stato, non era necessario che questo si obbligasse a convertirli in usi ecclesiastici. Io dirò che i nostri maggiori, in simili casi, si tennero sempre moralmente obbligati a tale conversione, e ne abbiamo documenti in pareri legali e nella pratica costante dei nostri principii. Per me, c'è una differenza radicale, differenza che lascio del resto apprezzar dal senso intimo del senato.

La cassa ecclesiastica dovrà esser affatto separata dalle finanze dello stato. Si dica poi nella legge che si sopprime la personalità civile, non l'associazione; che si aboliscono le società inoperose ed inutili; si determinino categorie; non si lasci al potere esecutivo l'arbitrio di togliere la personalità civile piuttosto a questa che a quella comunità.

Il nostro sistema non manca certo d'inconveniente; ma son meno che nella redazione ministeriale, assai meno che se non si facesse nulla. Si disse che noi, per voler esser più equi, lo fummo poco, giacchè deteriorammo la condizione dei monaci, lasciandoli poi ancora nei chiostri. Ma sono stati essi stessi che rinunciarono alla propria libertà. Non è questo un obbligo che derivi dalla legge civile; sono voti che la legge civile non poteva nè doveva sciogliere. Se si toglie la manomorta, si dà però sussidio, e, quanto al superfluo, essi hanno fatto voto di povertà e dovrebbero pur egualmente abbandonarlo ai poveri. Se si impone poi una tassa su tutto il clero regolare e secolare, perchè ne dovranno essi essere esenti? Si fa però domanda quanto al monaco che abbandonasse. Nel nostro regime di libertà, il braccio secolare non potrebbe più adoperarsi contro di lui; ma, circa il guarentirgli una pensione, che titoli ha? Rotti i voti, violate le promesse. Che servigi rese alla società? Fece sempre vita contemplativa. Che meriti verso la chiesa? Ne ha violati i precetti. Si verrebbe dunque ad assumere un carico di pensioni non meritate, carico che potrebbe crescere a gran somma, sicchè fosse poi impossibile alla cassa il sopperirvi.

E dovremo noi preparar così sinistri risultati? Minacciar ancora i contribuenti, che son già curvi sotto il peso delle imposte? Dar pensioni a questi monaci, quando l'impiegato sessagenario non ha ancor diritto di godersi in pace il frutto delle sue fatiche, e chi servì lo stato per 24 anni può esser mandato via senza un tozzo di pane? Diversa però è la condizione di chi esce colla licenza dell'auto-

---

presente grettezza del convivere sociale non ci appresero a nutrir concetti magnanimi, nè ci ispirarono affetti severi e corrispondenti agli atti di amore, di grandezza, di pietà, d'amicizia, di patria carità o di libertà, di cui la storia che noi dipingiamo, dà tali modelli che agguagliano quanto di più sublime può l'uomo immaginando creare.

Or si pensi qual valore ed importanza può avere un dipinto qualunque, ove il sentimento, che vi si vuole significare, fu cercato a tentone per le cellette del cervello piuttosto che nel fondo del cuore: quale utile verità, quale nobile affetto, quale calore di vita può uscir dalle tele vostre, o artisti, educati come siete a non discernere il vasto dal grande, l'altiero dal sublime, il lezioso dall'elegante, il forzato dal forte, nè ad entrare nello spirito de' tempi in cui vissero gli uomini che dipingete, nè a sentire la profonda beltà della storia, nè a comprenderla pur colla mente non che coll'intima coscienza. Ne escono casi fittizi, scene coreografiche, ma vera storia o di popoli o di famiglie od anche di individuali affezioni, non mai.

E i quadri veramente e propriamente istorici non solo sono scarsi assai in tutte le esposizioni, ma sono anzi tanto pochi, e in questa specialmente non se ne vede pur uno, sì che si direbbe o gli artisti nostri non valgono ad affrontarne le difficoltà, o la voce che s'ode uscir dalle patrie tradizioni e coll'esempio del passato farsi ammaestratrice del presente, non sia mai giunta a ferire i loro orecchi. Alcune pagine di cronaca contemporanea od antica, alcuni brani di poemi, alcune scene di romanzi, alcune rappresentazioni di costumi: ecco le ispirazioni storiche, o meglio gli studi storici della nostra esposizione; e anco fra questi, se ne togliete due o tre a dir molto, che sono qualcosa di più, il resto è roba di scuola e nient'altro. Se poi dalla pittura storica si fa passaggio a quella che chiamano pittura religiosa, si va per Dio di male in peggio.

Qui gli artisti si atteggiano in vittime del mondo incredulo e perverso, e non si sanno dare ragione dei mutati costumi, e rimpiangono a più non posso i tempi passati. Quelli erano tempi, esclamano, quelli erano costumi! preti, frati e monache, papi, cardinali e vescovi, principi, patrizi e popolani, arti e lettere, si davano di mano, e cantavano, dissertavano, ciarlavano, dipingevano e comandavano cose di religione. La storia si ricoverava sotto il manto stellato della religione; la libertà si accosciava a' piedi della religione; il pensiero umano si rannicchiava in grembo alla religione; tutto era o pareva religione, e da lei si dipartiva e a lei metteva capo: sagrestie, oratorii, tempii, chiesuccie, chiostri, catafalchi, stendardi, ogni parete, ogni angolo di via, lunette, soffitti, sfondi, anditi, dappertutto erano creature dell'arte religiosa. Ora all'incontro grettezza e miseria! I poveri muri delle nostre chiese piangono vergognosamente sulla propria nudità, o si coprono a modo di mendicanti con laceri lembi di vecchi arazzi e le bellezze e le gioie dell'arte scarse quanto i fedeli che piegano i ginocchi su quelle fredde pietre; qua e colà qualche quadruzzo con entrovi il cuor di Maria, il cuor di Gesù, o un santarello permaloso, qualche pala di altare, donde vi adocchia una copia o al più una reminiscenza di antichi dipinti.

Ma, artisti miei, nei tempi che si facevano le cose da voi rimpiante, sapreste dirmi qual senso avesse la parola fede? quanta parte della vita privata e pubblica occupasse; come agitasse le menti, commovesse i cuori, informasse le azioni? E al presente vorreste dirmi se dalla comune degli uomini si crede, si adora e si prega come allora? Una religione che insegna agli uomini la speranza e l'amore; che ci addita il cielo non come il seggio di un Dio fulminante, ma la casa di un padre, la stanza di un amico che di là ci favella e discende a noi; una religione che non è umano trovato, ma umana natura, umana necessità, certamente non può spegnersi, nè cessare di essere feconda ispiratrice delle belle arti: ma, ripeto, se per l'uomo sono pur sempre una gran cosa l'uomo e l'amore, l'anima e Dio; se le nostre pie credenze ci portano tuttavia a popolare il regno immenso della natura di buoni e santi spiriti ministri e intercessori tra noi e Dio; se infine non possiamo a meno di cercar continuamente di congiungere per la scala delle idee religiose il cielo con la terra; siamo noi religiosi propriamente come erano gli avi nostri? Il sentimento religioso ebbe o non ebbe vicende e mutazioni molte e continue? Quanto svanì di certi misteri che giacevano celati sotto vari nomi, e quali altri, non dirò misteri, ma desideri, speranze, aspirazioni e nuove fedi sottentrarono agli antichi? Insomma, pensate voi che Scheffer avrebbe potuto a que' tempi dipingere il suo Cristo consolatore o il suo Cristo liberatore?

No, mai no. Parlando di pittura religiosa, facil cosa è confondere il soggetto col sentimento da cui esso vuol essere informato e ispirato, e facilissima il non discernere la causa dall'effetto. Codesto vizio è comune tanto agli artisti, quanto ai giudici loro. Il soggetto è religioso, dunque la è pittura religiosa: costui va dietro ai maestri d'allora, e fa com'essi, e sente quasi com'essi; dunque è buon pittore religioso: quest'altro sa dipingere occhi sollevati e intenti al cielo, mani giunte, ginocchi piegati, volti impalliditi e estenuati dal digiuno, o lievemente colorati dall'ardor della preghiera e dall'ansia di una divina speranza, dunque... ecc... con quel che segue. Oh! io cerco ben altro, o artisti, nei quadri vostri, come cerco ben altro nelle prediche de' preti, nelle pastorali de' monsignori e nelle genuflessioni dei fedeli.

Con siffatti criteri avrei voluto e forse dovuto giudicare di tutta quanta l'esposizione; ma voi avete in troppa uggia i ragionatori e gli estetici, nè la folla visitatrice di queste sale dell'Accademia Albertina, aperte con tardo ma buon senno ai lavori vostri, bada più che tanto alla filosofia dell'arte, nè sarebbe forse il modo di avervi ora e sempre amici, com'io desidero di cuore. Però mi caccio alla cieca fra le tante cose appese a queste pareti, pigliando a destra o a sinistra come vien viene, e proponendomi di non vedere, di non sentire tropp' oltre la barriera delle cornici dei quadri. Così, se non del tutto con me, vivrò almeno in pace con voi.

(*Continua*)

rità ecclesiastica, e sarà questione da trattarsi, quando si verrà ai particolari.

Si oppone l'affievolita disciplina delle case religiose, in conseguenza di questa disposizione. Ma osserverò che la soppressione porta sempre con sè qualche transitorio nocumento alla disciplina. Del resto, ciò deriva anche dall'aver le società religiose perduta la passata prosperità. Lo stesso episcopato dichiarò esser conveniente abolirne alcune. Se si avessero ancora a conservare, sulla carta sarebbero sempre fiorenti e piene di vita, ma, nell'intima opinione loro e del pubblico, moribonde. (*Cavour: Bravo!*) Nè la nuova esistenza può esser assegnata a causa di discredito. I loro amici, considerandole come vittime, abbonderanno anche più di sussidi e di affetto; l'universale le avrebbe in ogni modo come reliquie d'istituzioni che, vantaggiose in altri tempi di barbarie, finiscono una inoffensiva e cadente vita. Gli uomini savi non sogliono usare nè malevolenza nè disprezzo a chi cessa di vivere, bensì indulgenza per gli errori antichi, gratitudine per gli antichi beneficî. V'hanno alcuni che risguardano questa temperata riforma, come una discesa su quella china, su cui è poi difficile fermarsi nella misura dell'onesto. Io non divido i loro timori, non credo che una cosa giusta possa condurre all'ingiustizia. Se giriamo l'occhio d'altronde attorno a noi, non vediamo che l'Europa sia dominata da tendenze a novità eccessive, e il Piemonte, terra della quiete e della moderazione, ci presenta un popolo amante dell'ordine, obbediente alle leggi, presso cui il legislatore, che si vuol avanzar come uno, non è trascinato a correre come dieci.

Io depongo sul banco della presidenza alcuni emendamenti, nei quali è formulato il nostro principio; se essi saranno adottati, potrete rinviare il progetto alla commissione, perchè sia secondo essi riordinato. Qualunque del resto sia l'esito della proposta, credete che fu fatta nell'intendimento di conciliare le cose ed ispirata dall'amore del paese. (*Bravo! bravo!*)

G. di Collegno esamina i risultati finanziari della legge, e dice che, secondo il sistema del ministero e nell'ipotesi più favorevole di potersi vendere i locali a prezzo discreto, le entrate compenserebbero appena le spese; mentre nel sistema della minoranza, dopo pagate le congrue, resterebbero ancora nelle casse 250,000 lire per gli altri usi, oltre le rendite ecclesiastiche dell'isola di Sardegna.

(*Il resto a domani*)

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 7 maggio. Il *Monitore toscano* annunzia come segue la partenza delle truppe austriache:

« Dal primo del corrente mese le II. e RR. truppe austriache che avevano qui stanziato per 6 anni, osservando mai sempre il più dignitoso contegno e la più regolare disciplina, cominciarono ad abbandonare in frazionati distaccamenti questa città. Ieri mattina ne partì l'ultimo composto d'un battaglione cacciatori e di uno squadrone d'ussari. Il nostro R. sovrano e gli augusti suoi figli arciduchi Ferdinando e Carlo, col seguito degli uffiziali di stato maggiore delle truppe granducali, si degnarono di accompagnare, in unione ai generali austriaci, la suddetta colonna, preceduta dalla banda propria e da quella dei Veliti, per un tratto della strada R. bolognese. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 7 maggio.

Le conferenze continuarono oggi e ieri. Il signor Drouin de Lhuys lascierà o non lascierà il ministero? Vi confesso che comprendo tutta l'importanza che si dà all'uscita del sig. Drouin de Lhuys, poichè in un governo qual è quello dell'imperatore, tutto si riasume nel capo dello stato, e non è un ministro di più o di meno che possa cangiare la situazione delle cose od influirvi.

Il sig. Drouin de Lhuys aveva accettata la proposta dell'Austria. La Francia per organo dell'imperatore esitava, l'Inghilterra la respingeva; tutto si prepara dunque a vigorosa guerra, ma a guerra senza l'Austria.

Questa potenza si crederà sciolta dagli obblighi che aveva contratto, e si vien diggià assicurato che la famosa convenzione militare non ha alcun peso poichè è piena di reticenze e non vincola seriamente l'imperatore d'Austria.

Ebbene! se l'Austria non si unisce a noi, peggio per lei, noi ne faremo senza. Queste sono le parole attribuite ad un alto personaggio. Del resto tutti sono preparati ad una guerra lunga e grossa, poichè si annunzia una misura della massima importanza. Si aumenterebbe l'esercito di 23 reggimenti. Diciotto reggimenti di linea, ciò che coi 102 reggimenti attuali, porterebbe il numero dei reggimenti di fanteria a 120 come sotto l'impero. Si formerebbe poscia tre reggimenti di cacciatori ed un altro d'artiglieria ed uno del genio. Si ristabilirebbe il sistema d'artiglieria delle piazze, come sotto l'impero, e che formavasi d'artiglieri veterani, i quali rimanevano sedentari per guisa di render liberi tutti i reggimenti di artiglieria. Tal è secondo persone informate il lavoro che si prepara nel ministero della guerra. Bisognerà necessariamente chiamare il contingente del 1855, ma avendo i giovani appena 19 anni, si ritengono troppo deboli. Ne risulta che si pensa, da quanto mi è detto, di fare un appello dei contingenti liberati delle classi anteriori. Non credo questa misura opportuna, perchè colpirebbe molti mariti che si credevano per sempre liberati dal servizio militare.

Ieri correva voce a Parigi che fosse stato preso dalle truppe alleate il bastione dell'Albero, e fu ripetuta questa mattina. Vi fu diffatti un attacco ed il governo ne è informato, ma finora non si ebbe notizia ufficiale della presa del bastione.

Contro le abitudini della corte ieri sera non vi fu ricevimento alle Tuileries.

L'imperatore che va di frequente al teatro, comparve all'improviso all'*Opéra comique* per vedere la rappresentazione dei *Diamanti della Corona*. Vi erano pochi spettatori. Benchè impreviso l'arrivo dell'imperatore ha dato luogo a straordinarie misure, e nei corridoi erano molti agenti di polizia.

Ore 3. Il sig. Walewski è nominato ministro degli affari esteri in luogo del sig. Drouyn de Lhuys e sarà surrogato a Londra dal sig. De Persigny. Il partito della guerra la vince, ma d'altra parte l'Austria si ostinerà maggiormente nella sua neutralità. La borsa ne è stata precocupata assai.

Pianori è stato condannato oggi a morte senza circostanze attenuanti. All'udienza ha mostrato straordinaria fermezza. Il sig. Benoit Champy, che è stato per un istante inviato di Francia in Toscana, ha pronunciate alcune parole in favore dell'accusato, ma non era possibile alcuna giustificazione; il giurì si è sbrigato presto, e se l'imperatore non concede la grazia, Pianori sarà giustiziato a giorni.

Dopo la condanna gli si chiese se non aveva nulla ad aggiungere in sua difesa. Egli rispose in italiano: *L'ho fatto e non lo farei più.* L'accusato ha una bella testa assai espressiva, ed è restato impassibile.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 5 maggio.

Lord John Russell e il sig. Drouin de Lhuys erano idoleggiati al loro arrivo dalla aristocrazia viennese perchè questa sperava di guadagnarli colle moine, onde aderissero a condizioni convenienti alla Russia. Ora che è delusa nelle sue speranze e che i due uomini di stato partirono senza essersi lasciata dettare la pace dall'Austria, dalla Prussia e dalla Russia si fa ne' suoi circoli ai due ministri un panegirico non troppo grazioso, e si ride del principe Metternich, che pretende essere il signor Drouin de Lhuys il tipo dell'uomo di stato moderno, come Talleyrand era il tipo dell'antico cortigiano.

La situazione politica non è cangiata e non lo sarà sino a tanto che non sia giunta la risposta di Pietroburgo. La sospensione del viaggio del generale Hess è in connessione con questa risposta, e molti assicurano che egli non partirà neppure domani, ma aspetterà il risultato della nota diretta dall'Austria alla Russia.

Ora si sa positivamente che la convenzione militare non fu firmata e che anzi la medesima è lungi dall'essere pronta per la firma, mentre si tratta ancora di alcune questioni preliminari, che debbono essere risolte prima di accingersi a stabilire le singole condizioni della convenzione.

È stato pubblicato il rendiconto della situazione della banca Nazionale al 1° maggio. Dal medesimo risulta che il governo ha pagato alla banca 7 milioni in diminuzione del suo debito e ciò sugli introiti del prestito volontario, di modo che attualmente il credito della banca verso lo stato ascende in complesso 260 milioni di fiorini. Il deposito metallico è diminuito di circa 100,000 fiorini, mentre la circolazione dei viglietti di banca è cresciuta di circa un milione. Un grande aumento ebbero gli imprestiti sopra carte dello stato, i quali ascendono a quest'ora alla vistosa somma di 81 milioni di fiorini, mentre le carte di credito industriale sono totalmente escluse dal numero degli effetti, sui quali si accordano anticipazioni e prestiti dalla banca nazionale.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 9 maggio. Ieri circa le ore 2 e 1|2 pomeridiane partiva da questo porto il R. piroscafo il *Tripoli*, facendo vela, per quanto dicesi, per Costantinopoli, avente a bordo l'ill.mo sig. generale Durando e lo stato maggiore, e giungevano circa le ore due pomeridiane la fregata a vela degli Stati Uniti d'America denominata il *Cumerland*, comandata dal sig. Harwod comandante di vascello con il comodoro sig. Stringham, ed il piroscafo americano *Saranac*, comandato dal sig. Long Carlo, ed amendue provenienti dal golfo della Spezia. (*Gazz. di Gen.*)

PRUSSIA

Berlino, 6 maggio. Il *Monitore prussiano* annuncia da Charlottenburg in data del 5, che il re di Prussia ha passato la giornata precedente senza la febbre, dalla quale era preso nei giorni precedenti, che ha dormito tranquillamente la notte, e che sino al mattino non si era fatto sentire alcun nuovo accesso di febbre. (Il re di Prussia era da alcuni giorni ammalato di febbre intermittente).

(*Disp. elett. della Corr. austr.*)

Dispacci elettrici

Londra, 9 maggio 1855.

Il generale Lamarmora e 4000 piemontesi sono giunti ieri sera innanzi a Balaklava.

—o—

Borsa di Parigi 9 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
4 p. 0|0 . . .		68 50 68 55
3 1|2 p. 0|0 .	93 10	93 »
Fondi piemontesi		»
1849 5 p. 0|0 .	85 50	» »
1853 3 p. 0|0	53 »	» »
Consolidati ingl.		88 5/8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 10 maggio 1855.

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 aprile — Contr. della m. in c. 85
1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in c. 85

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 537
Id. in liq. 537 538 537 p. 31 maggio, 538 50 p. 30 giugno

LE PILLOLE ALTERATIVE
ANTISIFILITICHE
del D.r SMITH della Facoltà medica di Londra

Sono il rimedio più efficace, più certo, più comodo e più pronto che esiste per guarire qualunque malattia venerea, recente ed antica. Senza eccitare salivazione, indebolire il temperamento, distruggere la costituzione nè cagionare veruno degl' inconvenienti che sogliosi conseguire alle cure ordinarie, esse guariscono i mali più inveterati ed i più ribelli. Non obbligano l'ammalato a trascurare i suoi affari nè a privarsi de' suoi divertimenti, e nel medesimo tempo lo guarentiscono dagli effetti delle cure mal dirette ed illusorie. Ogni scatola è coperta di un manifesto con istruzioni così precise e così chiare che ciascheduno, dell'uno o dell'altro sesso, è certo guarirsi seguendole.

Deposito generale in Alessandria presso Basilio farmacista; in Torino presso Bonzani, via Doragrossa, N° 19.

Tipografia FORY e DALMAZZO - Torino.

COLLEZIONE CELERIFERA
DELLE LEGGI

Decreti, Editti, R. Patenti, Circolari, Regolamenti, ecc. ecc., contenente pure il Corso dei Cambi, le Mercuriali dei prezzi dei cereali, le Estrazioni delle Obbligazioni dello Stato, gli Ordini del giorno per la Guardia Nazionale del Regno, i Provvedimenti del Municipio di Torino, non che quelli più importanti della Intendenza generale, ecc. ecc.

Appena emanata una legge o altro provvedimento si spedisce in provincia franco per la posta.

Prezzo d'Associazione per un anno:
Torino L. 8 — Provincie L. 10

Prezzo delle annate precedenti, presso alla Stamperia L. 9. — Id. spedite in provincia L. 10 50.

A Porta Nuova, piazzetta Bonelli, N. 2, piano nobile, casa Calosso vicino piazza Carlo Felice.

PERRIN
CHIRURGO DENTISTA di Parigi.

inventore dei denti artificiali cristallizzati, senza *pivots*, placche, *crochets*, senza operazione nè estrazione di radici.

ACQUE MINERALI IODURATE
DI
SAXON
nel Canton Vallese in Isvizzera

La presenza dell'iodio in gran quantità nelle *Acque minerali di Saxon*, constatata da parecchi tra i più illustri medici e chimici d'Europa, fra gli altri i signori *Fellemberg, Rivers, Pignant, Branns, Roessinger*, ecc., in lavori da essi pubblicati in proposito, e di recente dal D.r *Ossian Henry*, membro dell'Accademia di medicina di Francia, il quale analizzò quelle acque dietro incarico dell'Accademia stessa, attrae ogni anno più gran folla di malati a quelle benefiche sorgenti, e la voga dello Stabilimento di Saxon va divenendo europea per le stupende guarigioni radicali che in esso si videro operate.

Da un infinito numero d'osservazioni raccolte fino ad oggi risulta che le acque minerali iodurate di Saxon producono sopra tutta l'economia animale un'azione tonica leggermente eccitante.

Se ne ottengono mirabili effetti nei casi di atonia dei sistemi muscolare e nervoso, nelle malattie dello stomaco e degli intestini, dissenterie croniche, costipazioni inveterate, gastriti incurabili, affezioni della milza e del fegato, scrofole e malattie che ne derivano, ostruzioni glandulari, carie dell'ossa, ulceri, oftalmie, ecc. Per tutte le malattie della pelle, per le clorosi, per le piaghe e ferite, per le paralisi, per qualunque malattia del sistema uterino, le *Acque iodurate di Saxon* sono ormai note come uno specifico esclusivo.

L'Italia, la Svizzera, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra inviano ogni anno il loro contingente di malati a quelle acque salutari; e tutti ne ripartono consolati e la massima parte guariti radicalmente.

Lo Stabilimento di Saxon è situato in una ampia e bella vallata del Rodano, fra Sion e Martigny, sul pendio di ridenti colline, sotto un cielo sempre sereno, in un clima puro e mite, non soggetto a subitanee variazioni; vi si respira un'aria balsamica, e ne' suoi ameni dintorni si godono le più pittoresche viste della Svizzera.

Tutti i comodi, le abitudini e i passatempi dei migliori stabilimenti balneari europei si rinvengono riuniti in Saxon; ombrosi e fioriti giardini, sale da giuoco, sale di lettura, concerti musicali, feste campestri, ecc. Cucina francese o piemontese, a scelta dei bagnanti.

Quattro corrieri al giorno, tra Francia e Italia, passano dinanzi a Saxon e vi si fermano lasciando le corrispondenze e i giornali.

Per la magnifica strada del *Sempione*, Saxon non è distante che di poche ore da Domodossola e dal Lago Maggiore. Dall'altro lato poche ore di calesse conducono alle incantevoli rive del lago di Ginevra.

La cura dei malati nello Stabilimento è affidata a valenti medici.

Modica tariffa inalterabile per alloggio, vitto, cura dei bagni, servizio, ecc. Per famiglie si fanno facilitazioni, a prezzi da convenirsi.

Lo *Stabilimento di Saxon* è aperto dal 1° maggio a tutto ottobre.

Desiderando schiarimenti di qualsiasi natura, notizie, ecc., dirigere le lettere (affrancando) all'*Amministrazione dei* Bagni Minerali-Iodurati di SAXON *Svizzera (Canton Vallese).*

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE
SAISON 1855.
L'ouverture de l'Etablissement thermal et du Casino aura lieu le 12 Mai.

Tip. dell'OPINIONE.